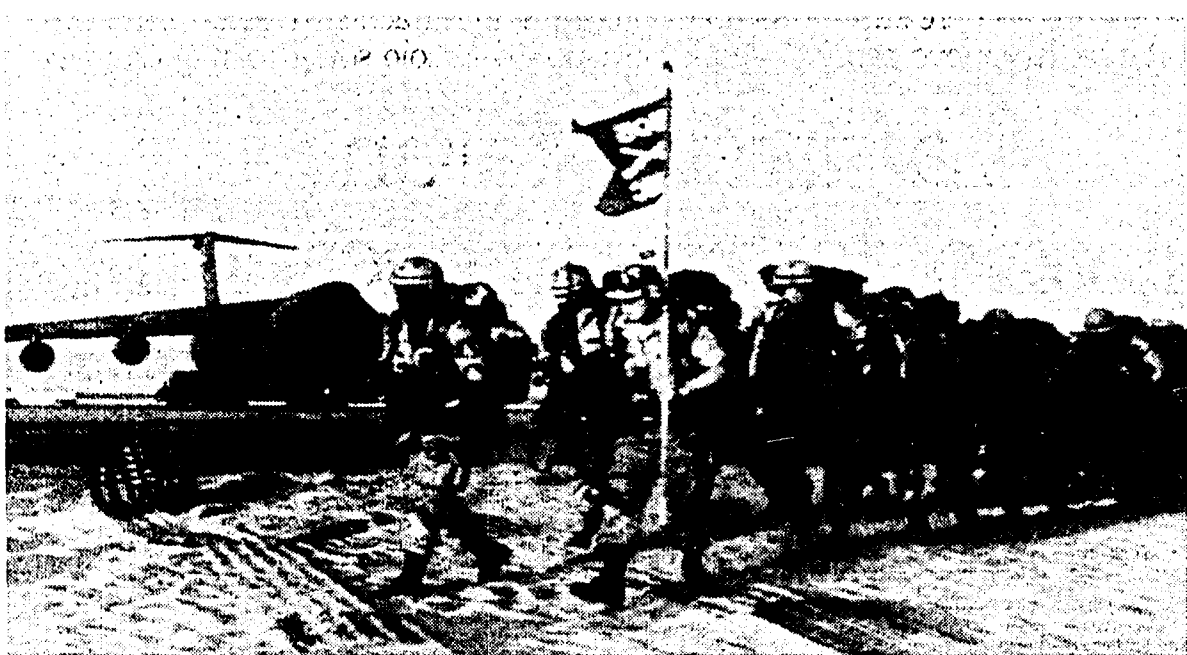


La crisi nel Golfo

La Casa Bianca: «Crediamo che il segretario dell'Onu abbia un grande ruolo da svolgere»
Si attende l'incontro di Amman

Per il presidente, però, l'Irak è «troppo rigido»
Washington espelle due terzi dei diplomatici di Baghdad



Soldati degli Stati Uniti aerea sbarcati da un Galaxy C5A in Arabia Saudita

Bush dà via libera a Perez de Cuellar

Ma aggiunge: «Non sono ottimista sull'esito del negoziato»

Le navi irachene hanno ora l'ordine di non forzare il blocco, fa sapere il Pentagono, confermando una tregua almeno da qui a giovedì, quando il segretario dell'Onu incontrerà il ministro degli Esteri di Saddam Hussein. La Casa Bianca dà pieno appoggio all'iniziativa di Perez de Cuellar, ma Bush non nasconde lo scetticismo: «Non sono molto ottimista sull'esito della mediazione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Alla domanda su come andavano i tentativi di soluzione negoziata della crisi da parte dell'Onu, Bush ha risposto con una battuta: «Meglio dei miei risultati di stamane». Si riferiva alle due ore e mezza di pesca sul suo motoscafo Fidelity, prima dell'incontro col premier canadese Brian Mulroney: non aveva abboccato nemmeno un pesce. Battute a parte, la Casa Bianca - prendendo le distanze dall'intransigenza di altri come la signora Thatcher - appoggia il tentativo di mediazione di Perez de Cuellar, che ha appuntamento giovedì ad Amman col ministro degli Esteri iracheno Tariq el Aziz. «Salutiamo positivamente i suoi sforzi, crediamo che abbia un ruolo da svolgere», ha detto ieri il portavoce di Bush Fitzwater.

Ma George Bush, anche se appoggia lo sforzo del segretario dell'Onu, non nasconde il suo scetticismo sull'esito dell'incontro. «Non sono molto ottimista - ha detto - le posizioni dell'Irak sono molto rigide e il segretario dell'Onu non può cedere sul ritiro delle truppe irachene dal Kuwait e sul rilascio degli ostaggi». E, in una conferenza stampa nel palazzo di vetro, il segretario generale dell'Onu de Cuellar ha confermato i motivi della sua missione, una missione che non è un'iniziativa delle Nazioni Unite - ha precisato de

la bonaccia non può durare in eterno. «Il tempo stringe», ha avvertito ancora ieri a Mosca Gorbaciov, nel ricevere il ministro degli Esteri egiziano.

Sempre molto tesa è la situazione sul nodo «ostaggi». Era apparso come un gesto distensivo il fatto che Baghdad avesse consentito a 52 donne e bambini, familiari di diplomatici americani, di attraversare il confine con la Turchia. Ma gli iracheni hanno trattenuto 3 diciottenni, anche essi parenti di diplomatici, e li hanno rispediti sotto scorta a Baghdad. Questo ha portato il portavoce della Casa Bianca a dichiarare che «ancora una volta l'Irak ha rinnegato il suo impegno», e ad esprimere preoccupazione per la sorte di 63 americani di cui non si hanno più notizie, «compresi sette sequestrati in quest'ultimo week-end».

Una minaccia sulla vita degli ostaggi potrebbe essere di per sé un casus belli, esattamente come lo sarebbe un'invasione dell'Arabia Saudita, oppure uno scontro armato sul mare tra forze americane che cercano di fermare una petroliera e forze irachene che cercano invece di difenderla. E se ordinasse una rappresaglia su questo Bush avrebbe un appoggio pieno dall'opinione pubblica e anche dalla opposizione democratica. «Se tocca uno di questi civili, se ne tocca anche uno solo, Saddam Hussein ne diviene responsabile in base alla Convenzione di Ginevra del 1949 che è stata sottoscritta anche dall'Irak...», commenta un criminologo di guerra e cioè significa che finisce impiccato, come finiscono impiccati i suoi comandanti militari», ha detto una delle personalità democratiche più

liberal, il senatore di New York Daniel Patrick Moynihan, intervistato ieri nel programma «Good Morning, America» della CBS.

In direzione di un indurimento delle posizioni Usa va anche la decisione annunciata ieri dal Dipartimento di Stato di espellere due terzi dei diplomatici iracheni accreditati a Washington, come rappresaglia per «tutto quello che Baghdad ha fatto finora». Agli altri vengono limitati i movimenti ad un raggio di 25 miglia attorno alla sede dell'ambasciata. Non viene espulso l'ambasciatore Mohammad Al Mashrat, che ieri era stato convocato al Dipartimento di Stato dal vice di Baker Eagleburger. Né vengono, significativamente, prese misure restrittive di alcun genere nei confronti della rappresentanza irachena all'Onu di New York.



Il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar e, nella foto a sinistra, militari americani si addestrano con la maschera antigas

Primi segni di cedimento a Baghdad. Ma a Kuwait City continua la caccia allo straniero

Contrordine di Saddam alle navi: «Se gli Usa vi danno l'alt, non resistete»

Solo domenica Saddam Hussein aveva minacciato di passare per le armi i comandanti delle navi che si fossero fermati all'alt degli americani. Ieri l'Irak ha imposto un contrordine: «Non dovete opporvi». Baghdad è in difficoltà. Dal primo settembre razionali pane, olio e altri generi di prima necessità. A Kuwait City prosegue la caccia allo straniero. Sequestrato e poi rilasciato l'ambasciatore libanese.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DUBAI. L'Irak cede? Il blocco economico sta fiaccando la resistenza di Saddam Hussein? Dopo le minacce e l'arroganza, s'intravedono le prime crepe nel muro irakeno. Domenica Hussein era stato perentorio e aveva messo in guardia i comandanti delle navi che incrociavano nel Golfo con la bandiera di Baghdad: «Se vi fermate all'alt degli americani sarete fucilati».

Neppure ventiquattro ore dopo un improvviso contrordine: «Non dovete resistere, non dovete opporvi alle perquisizioni». Un arretramento indiscutibilmente. L'embargo decretato con sempre maggiore asprezza e decisione dalle Nazioni Unite e fatto rispettare rigorosamente dalle navi da

guerra che setacciano il Golfo sta determinando condizioni di vita sempre più pesanti per gli irakeni.

A Baghdad, a partire dal primo di settembre, sarà introdotto il razionamento dei generi di prima necessità. Compariranno le tessere per l'acquisto di pane, olio e riso e altri generi alimentari. Nei negozi sono ormai sprovvisti di tutto, i prezzi stanno subendo una paurosa impennata, le banche vengono prese d'assedio.

I soldati rimasti nella capitale saccheggiano le abitazioni abbandonate da chi è potuto partire. Saddam Hussein non può non tenere conto di questa situazione, dei rischi che questo comporta.

Nella sua ultima comparsa

in pubblico, in occasione della visita del presidente austriaco Kurt Waldheim, Saddam era accompagnato da 25 guardie del corpo armate di pistole e fucili. Una cautela determinata forse dal timore che anche in Irak qualcuno stia tramando contro di lui.

Ieri il presidente egiziano Mubarak si è detto convinto che il dittatore di Baghdad sia ormai spacciato: «Si è messo con le spalle al muro - ha detto al Cairo - sento che sta per succedere qualcosa».

E tuttavia a Saddam non manca certo la furberia. Il contrordine impartito alle navi potrebbe essere stato deciso solo per cercare una boccata d'ossigeno, o in vista dell'incontro tra il segretario delle Nazioni Unite Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri di Baghdad Tarek Aziz in programma per giovedì ad Amman.

Il dittatore, in ogni caso, non dà segni di pentimento. A Kuwait City la situazione è sempre pessima. Gli irakeni proseguono la caccia all'occidentale. Altri otto inglesi sono stati catturati ieri. Gli stranieri cercano nascondigli per sfuggire ai soldati. Ma i kuwaitiani ri-

schiano la pena capitale se aiutano gli stranieri.

Non tutti si sono comunque piegati alle truppe d'occupazione. Un gruppo della resistenza si è fatto vivo a Kuwait City con un comunicato: «Saddam - afferma un movimento denominato 25 febbraio - non godrà neppure un centimetro della nostra terra».

Nelle ambasciate la tensione non cala. Sono venticinque quelle rimaste aperte. Solo Giordania e India hanno deciso di chiudere le loro rappresentanze. E il «fronte» che rifiuta l'imposizione degli irakeni appare compatto. L'unica crepa potrebbe essere aperta dai giapponesi che sono a corto di acqua.

Voci insistenti parlano di una trattativa tra Baghdad e Tokio. L'ambasciatore americano Nathaniel Howell, assediato nella villetta dell'Arabian front street, il «passaggio» di Kuwait City, con una decina di collaboratori è invece deciso a tenere duro: «Abbiamo deciso per una settimana», ha detto ieri. E dello stesso avviso sono i diplomatici italiani, francesi e di altri paesi che continuano a subire gli imprevedi-

bili blitz degli irakeni.

Altri episodi conturbano a mantenere alta la tensione e lasciano intravedere oscure manovre irakeni. Ieri si è sparata la voce secondo la quale i soldati di Hussein avevano fatto irruzione nell'ambasciata cinese. Ma la notizia non ha trovato conferma da fonti di Pechino.

Più verosimile, ma avvolto dal mistero, il sequestro dell'ambasciatore libanese a Kuwait City insieme a dodici suoi collaboratori. Adnan Badra e gli altri libanesi sono stati prelevati dai soldati ieri mattina e trasferiti a Baghdad. Nel pomeriggio il diplomatico e alcuni del suo staff sono stati liberati e hanno fatto ritorno a Beirut attraverso la Giordania e la Siria. Il sequestro sarebbe stato deciso per eliminare dalla capitale la presenza indesiderata di un diplomatico, accusato di simpatie per la Siria.

Il fronte degli avversari di Saddam Hussein si sta intanto rafforzando. Anche il Qatar ha deciso di dare ospitalità alle truppe che pattugliano e stazionano nel Golfo per obbligar l'Irak ad abbandonare il Kuwait.

In Italia intensificati i controlli per paura di attentati

Rafforzate misure antiterrorismo Vigilati aeroporti e ambasciate

Aeroporti, stazioni, ambasciate e personaggi di spicco sono sotto «protezione». Per prevenire eventuali azioni terroristiche pro Saddam a Roma come a Milano è stata rafforzata la vigilanza. Sono già arrivate minacce: «Non ci risulta» rispondono alla Farnesina in ansiosa attesa di notizie da Kuwait City. La morsa attorno alle ambasciate non si allenta. Da ieri anche la sede diplomatica italiana è senza acqua.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Possibili bersagli di attentati terroristici pro Saddam, da ieri aeroporti, stazioni ferroviarie, ambasciate e politici a «rischio» sono super protetti. Messi in allarme dai venti di guerra che soffiano dal Golfo, polizia, carabinieri e guardia di finanza hanno rafforzato la vigilanza per prevenire possibili attentati dei commandi terroristici meridionali. Sotto controllo le sedi diplomatiche del fronte occidentale schierato compatto contro il dittatore iracheno, in particolare quelle francesi e americane prese di mira da Saddam a Kuwait City ancor prima dello scendere del suo ultimatum agli ambasciatori.

L'assedio stretto intorno alle ambasciate della capitale del piccolo emirato invaso il 2

agosto non si allenta. Mentre frenetici i contatti diplomatici tentati di trovare uno sbocco alla crisi del Golfo, a Kuwait City continua la guerra dei nervi voluta da Saddam. I soldati iracheni pattugliano le ambasciate. Tagliano acqua e luce violando le norme del diritto internazionale. Ieri è stata la volta della sede diplomatica italiana. Circondata da due giorni come le altre, illuminata solo grazie ad un generatore autonomo di corrente dopo l'interruzione della corrente elettrica, da ieri mattina è anche senza acqua. A dare la notizia dell'aggravarsi della situazione è stato l'ambasciatore italiano Marco Colombo alle due di ieri pomeriggio, nel suo quotidiano contatto via radio con l'Unità di crisi della Farnesina. «Co-

lombo ha una scorta di viveri e di acqua» hanno spiegato al ministero degli Esteri non nascondendo la drammaticità della situazione. Bloccato nella sede, senza poter alleviare il gran caldo con l'impianto di aria condizionata per non sprecare l'energia limitata del generatore di corrente, Colombo non riesce facilmente a ricevere nemmeno le notizie sulla crisi del Golfo. Il senso di isolamento è forte - ha commentato infatti il portavoce della Farnesina, Gianni Castellana - nella nostra sede diplomatica è difficile ricevere i programmi internazionali d'informazione. Prigioniero insieme al primo segretario Massimo Rustico, Marco Colombo non esce dall'ambasciata da tre giorni, dalla mezzanotte di venerdì scorso quando è scaduto l'ultimatum di Baghdad. Il nostro ambasciatore è in buone condizioni - ha proseguito Castellana - si tiene in contatto con gli altri diplomatici e con la comunità degli italiani. A loro, ieri mattina, Colombo ha fatto conoscere il messaggio che il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga gli ha mandato via radio domenica mattina all'alba. Per tentare di spezzare l'isolamento dei due diplomatici e ri-

Stampa austriaca su missione Waldheim



Successo in patria, fiasco all'estero: così la stampa austriaca riassume per sommi capi l'esito della missione del presidente Kurt Waldheim (nella foto) nel Golfo, che gli è valsa il rimpatrio di circa cento connazionali ma anche una valanga di accuse in occasione di essersi dissociato dal fronte internazionale. Per il popolare quotidiano «Kurier», la missione di Waldheim è stata un successo umanitario che però non ha migliorato la sua immagine all'estero. Ora più che mai dobbiamo dimostrare, scrive il giornale, che non andiamo per una strada nostra ma siamo uniti alla comunità internazionale nella condanna dell'aggressione. Per l'ex quotidiano del partito socialista «Az», oltre al timore di una nuova candidatura di Waldheim, c'è anche il rischio che il suo passo abbia complicato la situazione per gli altri ostaggi, abbia isolato ulteriormente il paese e aumentato il pericolo di una guerra grazie al successo della propaganda irachena.

Il console britannico rimane nello Yemen

L'espulsione del console britannico nello Yemen è stata revocata. Lo ha annunciato il Foreign Office. Al console generale Doug Gordon il governo di Aden aveva dato sabato 48 ore per lasciare il paese. Ma ieri, mentre le fiamme stava per scendere, gli è stato comunicato che potrà restare fino alla fine del suo mandato. Gordon era stato accusato di spionaggio, mentre secondo il governo di Londra stava semplicemente registrando i movimenti di alcune petroliere irachene che avrebbero scaricato ad Aden contravvenendo alle sanzioni imposte dall'Onu all'Irak.

Lezioni di maschere antigas in Israele

Più di un milione di bambini e ragazzi israeliani seguiranno un corso speciale di sopravvivenza in caso di un attacco con armi chimiche. È un altro segno del timore e dell'ansia con cui si vive in Israele la crisi del Golfo. «Ai bambini sarà insegnato come indossare le maschere antigas e raggiungere delle aule ai piani superiori delle scuole che saranno appositamente predisposte per essere impenetrabili ai gas» ha dichiarato a radio Israele Ran Levine vice direttore generale del ministero dell'Istruzione pubblica. Le lezioni di sopravvivenza in caso di guerra chimica verranno impartite a scolari e studenti israeliani, dai cinque ai 18 anni di età, ebrei e arabi senza distinzione.

I giornali iracheni attaccano Mosca

La stampa governativa irachena ha preso ad attaccare apertamente i sovietici per l'appoggio concesso a Gorbaciov alla condanna dell'invasione del Kuwait e all'embargo che ne è seguito. Il giornale Al-Jomhuria accusa il Cremlino di essere diventato «un seguace obbediente degli Stati Uniti» e rimpiange i tempi in cui Nikita Krusciov sbatteva la scappa sul tavolo dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Con Gorbaciov, scrive il giornale, l'Urss ha rinunciato al ruolo di superpotenza a sostegno dei popoli ed è ripiegata ad essere una potenza di quarto rango.

Bloccata costruzione cattedrale di Baghdad

L'effetto Golfo ha bloccato la costruzione di una grande cattedrale al centro di Baghdad e della nuova sede del patriarcato, opera la cui realizzazione erano già state autorizzate dalle autorità governative irachene. La costruzione del centro religioso, secondo fonti cattoliche irachene, è stata probabilmente rimandata a causa dell'embargo: molti materiali di costruzione erano stati infatti ordinati in paesi stranieri tra i quali anche l'Italia. La cattedrale e il patriarcato dovevano sorgere su un terreno di 50 ettari, al centro della capitale, donato dal presidente Saddam Hussein, che circa un anno fa aveva ricevuto il nuovo patriarcato di Baghdad all'atto del suo insediamento nella capitale irachena.

La Francia pessimista su progressi a breve

La Francia ritiene che si debba lasciare un'opportunità alla diplomazia nell'attuale crisi del Golfo, ma è pessimista circa la possibilità di fare progressi a breve termine. Lo ha affermato il ministro degli Esteri, Roland Dumas. In un'intervista alla radio Europe 1, Dumas ha detto che è incontestabile che si sia entrati in una fase di attività diplomatica, ma non vede progressi nell'immediato. Non vi può essere alcun negoziato con un uomo che si è mosso, come lui si è mosso, che ha confiscato un paese, messo fine alla sua sovranità e preso degli ostaggi.

VIRGINIA LORI